

ARCIDIOCESI DI MILANO

ORDINAZIONE DI SANT'AMBROGIO, VESCOVO E DOTTORE DELLA CHIESA PATRONO DELLA SANTA CHIESA AMBROSIANA E DELLA CITTÀ DI MILANO

Sir 50,1a-b; 44, 16...; Sal 88; Ef 3, 2-11; Gv 10,11-16

BASILICA DI SANT'AMBROGIO, 7 DICEMBRE 2011

OMELIA DI S.E.R. CARD. ANGELO SCOLA, ARCIVESCOVO DI MILANO

1. «*In questo giorno solenne tu elevasti Ambrogio alla cattedra episcopale perché... diventasse maestro e guida del tuo gregge*» (Prefazio). Così ci farà pregare tra poco il Prefazio ricordandoci che con l'odierna solennità facciamo memoria dell'ordinazione episcopale di Sant'Ambrogio. È questa una peculiarità della nostra tradizione liturgica che non celebra la memoria del Santo Patrono il giorno della sua morte, il *dies natalis*, bensì il giorno in cui con il dono sacramentale dell'ordine episcopale, Ambrogio iniziò il suo ministero a Milano.

In questo modo la liturgia ci aiuta a comprendere la missione della Chiesa e dei suoi ministri. Nessuno si manda da sé. tutti siamo mandati. Nella singolare vicenda personale di Ambrogio, infatti, emerge con assoluta evidenza che la radice della missione è *l'essere presi a servizio*. Il nostro Santo Patrono fu preso a servizio secondo una modalità del tutto imprevedibile - a partire dal grido di un bambino cui tutto il popolo aderì - alla quale anzi tentò ripetutamente di resistere (cf. PAOLINO, *Vita Ambrosii*, 6, 1-2).

Per "che cosa" e soprattutto "per chi" si è presi a servizio? Le parole del *Libro del Siracide*, che abbiamo ascoltato nella *Prima Lettura*, specificano che si è chiamati a diventare sacerdoti a favore di tutto il popolo: Dio «*stabilì con lui un'alleanza perenne e lo fece sacerdote per il popolo*» (*Prima Lettura*, Sir 45,7).

2. Il santo Battesimo che ci ha incorporato al mistero di morte e risurrezione del Signore fa anche di noi, figli della Chiesa ambrosiana, un popolo santo, un popolo regale e sacerdotale chiamato alla missione.

La nostra identità di *figli nel Figlio* emerge chiaramente dalla vocazione e missione che caratterizza il nostro volto - siamo cristiani perché siamo stati gratuitamente chiamati dal Signore a partecipare della Sua vita (*vocazione*) - per poterla offrire attraverso le nostre esistenze a tutti gli uomini (*missione*).

Ma riflettiamo bene su cosa significhi vocazione e missione. Chi di noi può dire di aver meritato la vocazione? Le parole dell'Apostolo Paolo appena ascoltate sono molto chiare: «*Io sono divenuto ministro secondo il dono della grazia di Dio, che mi è stata concessa secondo l'efficacia della sua potenza. A me, che sono l'ultimo fra tutti i santi, è stata concessa questa grazia*» (*Epistola*, Ef 3,7-8). Nulla in noi può meritare il dono della fede: ognuno di noi, infatti, è veramente *l'ultimo fra i santi* (tra i fratelli cristiani). Eppure il Signore ci chiama a partecipare della Sua missione. La Trinità ci chiama per «*annunciare alle genti le impenetrabili ricchezze di Cristo e illuminare tutti sulla attuazione del mistero nascosto da secoli in Dio*» (*Epistola*, Ef 3,8-9).

Questo è il contributo che come Chiesa ambrosiana offriamo indefessamente a tutti i nostri fratelli uomini, ben consapevoli che «*tutto ciò che di bene il popolo di Dio può offrire all'umana famiglia, nel tempo del suo pellegrinaggio terreno, scaturisce dal fatto che la Chiesa è "l'universale sacramento della salvezza" che svela e insieme realizza il mistero dell'amore di Dio verso l'uomo*» (*Gaudium et spes* 45).

3. Gesù non solo ci ha chiamati ed inviati. Egli ci ha preceduti. Ha aperto le vie della missione. Con tutta la Sua vita, la Sua morte e risurrezione, ci ha rivelato come lo Spirito abbia condotto a compimento il disegno di salvezza del Padre a beneficio di tutti gli uomini.

Il Santo Vangelo identifica la missione salvifica di Gesù con l'immagine, luminosa e a tutti accessibile, del Buon Pastore. Gesù stesso si presenta come il Buon Pastore.

Innanzitutto perché «*dà la propria vita per le pecore*» (*Vangelo, Gv 10,11*). La consegna, libera e decisa, della propria vita rappresenta il vertice dell'amore. Chi ama in modo autentico sa bene che non è possibile amare senza consegnare la propria vita. Saranno le circostanze dell'esistenza personale a dettare le modalità di questa offerta: ma la vita deve essere data. Il pesante prezzo del tenerla per sé è chiaro: l'uomo si preclude l'esperienza dell'amare e, con essa, il proprio compimento. Nessun cristiano – ma nessun uomo - può rispondere al compito che gli è stato affidato, senza pagare di persona: non lo fece Gesù, non lo fece Paolo, non lo fece Ambrogio.

Ma Gesù è anche il Buon Pastore che «*conosce le sue pecore e le sue pecore conoscono Lui*» (cf. *Vangelo, Gv 10,14*). Questa reciproca conoscenza dice una vita condivisa. L'amore che dona la propria vita trova una strada maestra nella quotidiana condivisione dell'esistenza a partire dai bisogni più elementari. La vitalità dell'azione caritativa presente in diocesi, nei decanati, nelle parrocchie e nelle aggregazioni di fedeli della nostra Chiesa ne è buona prova.

4- Chiamati come il Buon Pastore a consegnare la nostra vita: ecco una sintetica descrizione del nostro essere cristiani. Occorre, però, aggiungere un elemento fondamentale. Ce lo offre ancora il Santo Vangelo: «*E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore*» (*Vangelo, Gv 10,16*). Il Signore ci invia a tutti gli uomini, senza alcuna eccezione. «*Nel Redentore di tutti non entrava un solo uomo, ma tutto quanto il mondo*» (Sant'Ambrogio, *De fide*, IV 1,7).

Celebrare il nostro santo patrono vuol dire rinnovare l'impegno missionario, mediante la nostra diretta auto esposizione, in tutti gli ambiti della nostra travagliata società. Lo esige l'amore di Dio, il dono della fede e la sete di senso dei nostri contemporanei. Non abbiamo il diritto di disertare da questa chiamata.

Il Beato Giovanni Paolo II nell'indimenticabile Lettera Apostolica *Operosam diem*, scritta alla nostra Chiesa ambrosiana in occasione del XVI centenario della morte di Sant'Ambrogio, cita questa sua preziosa esortazione: «*Convertitevi tutti al Signore Gesù. Sia in voi la gioia di questa vita in una coscienza senza rimorsi, l'accettazione della morte con la speranza dell'immortalità, la certezza della risurrezione con la grazia di Cristo, la verità con la semplicità, la fede con la fiducia, il disinteresse con la santità, l'attività con la sobrietà, la vita tra gli altri con la modestia, la cultura senza vanità, la sobrietà di una dottrina fedele senza lo stordimento dell'eresia*» (Sant'Ambrogio, *Ep. extra coll.*, XIV 113).

In questa gioiosa solennità chiediamo ad Ambrogio, «*pastore animoso*» (*Inno di Sant'Ambrogio*), di far nostra questa attitudine che conduce ad un'umanità riuscita. Alla santità. Amen